

Rassegna stampa

del

22 febbraio 2017

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

REGIONE

Lavori urgenti nelle scuole Snobbati i fondi per la Sicilia

→ VESCOVO A PAGINA 4

I NODI DELLA REGIONE

SCADUTI I TERMINI PER LE DOMANDE. LA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO: FINITA L'ISTRUTTORIA SAPREMO CHI HA DIRITTO AI FONDI

Fondi per lavori nelle scuole, in Sicilia è flop

● Regione e Comuni possono fare interventi per 500 milioni. Ma i costruttori: finora non risultano richieste presentate

L'opportunità data da una legge nazionale dopo l'emergenza terremoti scadeva lunedì scorso: per le Regioni le somme spendibili ammontano a 500 milioni senza incorrere nei limiti del patto di stabilità.

Riccardo Vescovo

PALERMO

●●● Regione e Comuni siciliani potevano avviare lavori in scuole ed edifici pubblici senza il rischio di sfiorare il patto di stabilità, cioè i temuti vincoli alla spesa spesso accusati di frenare gli investimenti. Un'opportunità data da una legge nazionale dopo l'emergenza terremoti che scadeva il 20 febbraio, lunedì scorso: a livello nazionale c'è la possibilità di sbloccare nei Comuni 700 milioni di cui 300 milioni per lavori nelle scuole, mentre per le Regioni le somme spendibili ammontano a 500 milioni. Non si tratta dunque di finanziamenti ma di un'opportunità, quella appunto di poter spendere senza limiti e di sbloccare investimenti o con somme avanzate dagli anni passati o accendendo mutui. E non è poco considerando che tra i 4.345 edifici scolastici siciliani in uno su dieci ci sono pericolosissime strutture in amianto, in quasi la metà sono necessari interventi di manutenzione e il novanta per cento non ha un certificato di prevenzione incendi che attesti il rispetto delle norme di sicurezza.

Una deroga che però nell'Isola non ha trovato molte adesioni: se la Regione sembra non averla com-

pletamente sfruttata, tra i Comuni solo in pochi ne avrebbero approfittato, forse. E sì, il condizionale è d'obbligo perché in realtà nessuno sa dire con precisione quante adesioni ha raccolto la norma in Sicilia. «Si potrà sapere una volta terminata l'istruttoria. Sicuramente sono arrivate richieste anche dalla Sicilia» dicono dall'ufficio della Presidenza del Consiglio che si occupa di questa misura. Non c'è però da giurar-

ci. Perché solo una settimana fa l'Ance, l'associazione dei costruttori, aveva lanciato l'allarme: «Ad oggi – aveva spiegato il presidente Santo Cutrone – non risulta che la Regione abbia prodotto atti in tal senso. La scelta di destinare risorse a questi interventi spetta al Governo e al Parlamento nell'ambito della manovra finanziaria in discussione all'Ars. Ma intanto la richiesta allo Stato va fatta entro i prossimi 7 giorni. Abbiamo oggi scritto al governatore Crocetta, all'assessore al Bilancio Baccei e agli assessori competenti e ci rivolgiamo pure al presidente dell'Ars Ardizzone e a tutti i capigruppo, invitandoli ad attivarsi affinché da parte di Governo e Parlamento ci sia la condivisione dell'obiettivo in Finanziaria e la domanda sia inviata a Roma in tempo utile».

A livello regionale, dal dipartimento dell'Istruzione spiegano che in realtà la competenza è degli uffici del Bilancio perché la Regione, non avendo somme a disposizione,

avrebbe dovuto accendere un mutuo. La proposta avrebbe dovuto superare il voto dell'Aula ed è inutile dire che all'Ars la situazione politica è talmente confusa che anche i lavori sulla Finanziaria sono ancora al palo. E anche dai territori non sono arrivate buone notizie. L'Ance di Trapani, guidata da Rosario Ferrara, aveva scritto a Comuni e Libero Consorzio per sollecitare la partecipazione a questa misura.

In tutto la misura del governo nazionale ammonta a 4,5 miliardi da oggi fino al 2019 destinati a interventi di messa in sicurezza antisismica di scuole ed edifici pubblici. Dunque l'Isola avrà altri due anni di tempo per sfruttare questa opportunità. Anche perché la situazione in Sicilia è allarmante: quasi un edificio su tre è stato costruito tra il 1961 e il 1975 mentre il 18 per cento tra il '21 e il '60. Dall'anagrafe dell'edilizia scolastica emergono anche gravi carenze a livello di controlli e certificazioni. Il 75 per cento degli istituti non rispetta la normativa antisismica, solo il 17 per cento degli edifici ha effettuato la verifica sismica. Il dipartimento dell'Istruzione ha sbloccato negli ultimi anni numerosi interventi e messo a disposizione dei Comuni un fiume di denaro. Spesso però le amministra-

zioni lamentano difficoltà legate ai vincoli di finanza pubblica. Ora che una legge consente di superarli, molti enti non hanno risposto.

(RIVE)



L'Ance, l'associazione dei costruttori, ha lanciato l'allarme sul mancato utilizzo di fondi per l'edilizia scolastica

OCCASIONE
PERDUTA

Lelio Cusimano

→ PAGINA 4

UN'ALTRA OCCASIONE PERDUTA

Lelio Cusimano

Lo Stato italiano ha autorizzato Regioni e Comuni a impiegare risorse finanziarie per interventi nell'edilizia scolastica: antisismici, di consolidamento, per l'eliminazione dell'amianto e altre attività di manutenzione. La notizia non avrebbe un carattere originale, se non contenesse però una postilla: la spesa è stata autorizzata in deroga ai rigidi limiti di spesa imposti dalle politiche rigoriste dell'Europa con il cosiddetto Patto di Stabilità. E questo è un fatto nuovo e rilevante.

È un fatto nuovo perché la deroga ai limiti del Patto Stabilità è un totem innalzato in Europa da molti Paesi mentre le deroghe sono state davvero poche; è un fatto rilevante perché s'inserisce nella linea del Governo italiano che punta, nel futuro prossimo, all'esclusione totale dal Patto di Stabilità di tutte le risorse destinate agli investimenti, come ovviamente l'edilizia scolastica. E

che cosa è invece accaduto? La Regione Siciliana ha lasciato cadere quest'opportunità di finanziamento, facendo scorrere i termini e rinunciando a qualche centinaio di milioni di euro per le scuole dell'Isola.

Si dirà che in fondo l'autorizzazione della spesa in deroga al Patto riguarda una somma, per l'intero Paese, di «appena» quattro miliardi e mezzo, ma nulla toglie all'impatto rilevante che potrebbe avere in alcuni territori. Quando, infatti, parliamo di condizioni degli immobili scolastici, qualche distinguo è d'obbligo. Non è una novità, infatti, che siano tre o quattro regioni meridionali a presentare il maggiore deficit di qualità nell'edilizia scolastica.

Gli Uffici ministeriali non sono ancora in grado di dire se qualche Comune siciliano ha avanzato richiesta di fondi; ma resta in ogni caso grave la latitanza della Regione, che dovrebbe intestarsi una funzione di surroga rispetto ai Comuni siciliani, le cui preoccupan-

ti condizioni finanziarie e tecniche sono puntualmente rappresentate dalla Corte dei Conti.

Non sappiamo quanti dirigenti politici vorranno conoscere domani il perché di un'altra occasione perduta; ma certo nei giorni a venire non saranno pochi a intervenire a «favore e sostegno» della scuola siciliana, a invocare sicurezza per «i nostri figli» e, perché no, a lanciare l'ennesimo anatema contro la «buona scuola».

Più di dieci anni, fa arrivarono da Roma circa 1,1 miliardi di euro per realizzare, senza altre risorse, i depuratori necessari a salvare il mare siciliano dai reflui urbani immessi dalle fognature. I soldi sono tornati indietro non spesi ma tutti i giorni invociamo il potere salvifico di un robusto rafforzamento dei flussi turistici in Sicilia.

La differenza tra la professionalità nella gestione della cosa pubblica e i professionisti nella gestione della cosa pubblica, sta tutta qui.

Protezione civile: tra il 2002 e il 2016 mappati 9.223 tra frane e scivolamenti

L'Isola sprofonda nelle strade mobili

Oltre 9 mila eventi franosi in 15 anni (più di 600 all'anno) su un tessuto stradale incompleto e in parte inadeguato ai mezzi di trasporto. Il numero complessivo dei fenomeni franosi è stato censito dal dipartimento della Protezione civile nel "Piano regionale di Protezione civile: la vulnerabilità delle infrastrutture stradali ai fenomeni di dissesto idrogeologico". La provincia più a rischio è quella di Enna.

a pagina 6

Tra il 2002 e il 2016 il dipartimento della Protezione civile ha mappato 9.223 fenomeni di tre tipi: scorrimenti, scivolamenti e frane

L'Isola sprofonda sulle strade mobili

La provincia più a rischio è quella di Enna: la frequenza media dei dissesti risulta pari a 0,70 n/km

PALERMO – Oltre 9 mila eventi franosi in 15 anni (più di 600 all'anno) su un tessuto stradale incompleto e in parte inadeguato ai mezzi di trasporto. Il numero complessivo dei fenomeni franosi è stato censito dal dipartimento della Protezione civile nel "Piano regionale di Protezione civile: la vulnerabilità delle infrastrutture stradali ai fenomeni di dissesto idrogeologico", un documento che presenta "un primo quadro della vulnerabilità della viabilità regionale – riportiamo dallo studio – nei confronti dei fenomeni di dissesto idrogeologico con esclusivo riferimento ai fenomeni franosi lungo le infrastrutture viarie". Un monito per ribadire l'urgenza della cantierabilità dei progetti da finanziare con i fondi del Patto per la Sicilia.

Il dissesto idrogeologico è un fenomeno complesso che riguarda tutti quei fenomeni naturali legati a una modificazione (permanente o temporanea) del territorio. A ricordarne il peso bastano le frane e le alluvioni degli ultimi anni, ma ci sono anche altri elementi meno evidenti, come l'erosione del suolo o l'impoverimento delle falde acquifere, che servono a fornire una panoramica più ampia. Andando più in dettaglio scopriamo che "la terminologia introdotta dalla normativa vigente (direttiva P.C.M. del

27/02/2004 e ss.mm.ii.) – si legge nella premessa del rapporto – fa riferimento al rischio idrogeologico per i fenomeni connessi al dissesto geomorfologico (frane) e al rischio idraulico per quelli connessi al dissesto idraulico (alluvioni)".

Tra il 2002 e il 2016, sulla base di un monitoraggio effettuato tramite osservazioni di Google earth e Street view, il dipartimento regionale della Protezione civile ha mappato 9.223 fenomeni franosi sulle infrastrutture viarie per tre tipologie di frana: scorrimenti, scivolamenti e crolli. Il dettaglio dell'impatto di questi fenomeni è stato sintetizzato dal dipartimento in due grandi blocchi: strade statali e strade provinciali. Nel primo caso sono stati censiti 113 tratti di strade statali ricadenti nei singoli territori provinciali e tra questi ben 79 hanno avuto dissesti censiti (70% del totale). Si tratta 3.252 km coinvolti su 3.786, pari all'86% del totale. Appena più al riparo dal rischio, risultano le strade provinciali. Su 1.540 tratti censiti ce ne sono stati 707 coinvolti da fenomeni franosi (46% del totale), pari a 6.714 km su 11.377 (59%).

La provincia più a rischio è stata Enna: risulta pari a 0,70 n/km la frequenza media dei dissesti osservati

lungo le strade statali dell'ennese soltanto per la tipologia relativa agli scorrimenti. Per i crolli e gli scivolamenti, invece, la più pericolosa è Messina, rispettivamente con 0,35 n/km e 0,08 n/km. Un risultato simile si verifica per le strade provinciali con la provincia di Enna in cima alla graduatoria degli scorrimenti (0,62 n/km), Messina per crolli (0,43 n/km) e scivolamenti (0,19 n/km). Per le strade comunali, che comunque presentano degli indici di frequenza molto più bassi rispetto alle prime due tipologie di infrastrutture viarie, il predominio assoluto è di Messina che è prima per scorrimenti (poco più di 0,05 n/km), crolli (tra 0,03 e 0,04 n/km) e scivolamenti (tra 0,02 e 0,03).

Rosario Battiato

Correttivo appalti, Tomasi (Finco): no a passi indietro su subappalto e lavori in house delle concessionarie

Q.E.T.

No a passi indietro sul subappalto e sui i lavori in house delle concessionarie. È su questi due punti che esprime «grandissima preoccupazione» la Finco (Federazione industrie, prodotti, impianti, servizi ed opere specialistiche per le costruzioni) commentando il testo della bozza di decreto correttivo della riforma appalti, ricevuto nell'ambito della consultazione avviata dalla Presidenza del Consiglio «per un parere scritto».

Per la presidente della Finco Carla Tomasi, la nuova bozza «fa registrare alcuni gravi passi indietro, ed è in alcuni passaggi non rispondente alla legge delega al Governo, al lavoro effettuato dal legislatore per due anni e a quello effettuato dallo stesso Governo fino a poco tempo fa».

In particolare, la Federazione contesta sia «l'allargamento della possibilità di subappalto limitando il tetto del 30% alla sola categoria prevalente e non a tutta l'opera», sia il fatto che «nelle lavorazioni superspecialistiche le peculiarità che devono dimostrare le imprese vengano spostate dal livello dell'esecuzione a quello della qualificazione».

Inoltre Finco non condivide la modifica introdotta dall'articolo 177 sulla previsione che i concessionari possano non mandare in gara la manutenzione e i lavori eseguiti direttamente. In questo quadro, «è veramente significativa l'espunzione della definizione di "manutenzione" condivisibilmente inserita in un primo momento», prosegue la nota. Con l'emanazione del nuovo Codice degli Appalti «è stato fatto un egregio lavoro, messo ora in discussione per far rientrare dalla finestra, in extremis e nel ben individuabile interesse di pochi, ciò che il legislatore e il Governo avevano giustamente fatto uscire dalla porta e senza che sia successo nulla che lo giustifichi», conclude Tomasi.

Città. Richiesta dei partiti e dell'Ance

«Una legge quadro per gli investimenti nelle periferie»

Massimo Frontera

ROMA

■ Per risanare le periferie serve una norma quadro sulla rigenerazione urbana. Una richiesta che accomuna la politica e l'imprenditoria. Diversamente, le periferie continueranno a essere il brodo di cultura di organizzazioni criminali, come dimostra il caso di Roma. Una richiesta in questa direzione è arrivata ieri alla Camera, dove la commissione bicamerale d'inchiesta sul degrado delle periferie ha ascoltato una delegazione dell'Ance e poi il capo procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma, Giuseppe Pignatone, accompagnato dal procuratore aggiunto Michele Prestipino. Questi ultimi hanno fornito uno sconcertante affresco della criminalità nella Capitale.

«Dopo continui interventi normativi frammentati in materia urbanistica è il momento di un approccio organico, con una norma orientata alla rigenerazione urbana», attacca Roberto Morassut (Pd), vicepresidente della commissione bicamerale d'inchiesta. Una norma in cui includere «l'utilizzo dei beni del demanio e del demanio militare, il cui attuale utilizzo è totalmente scoordinato». Poi c'è la fiscalità, che tocca sia gli oneri di urbanizzazione, da rivedere e riportare sul territorio, sia la tassazione immobiliare in generale. «Con un contributo tra uno e due euro l'anno a metro quadrato in sostituzione delle attuali tasse sulla casa - propone Morassut - si otterrebbero 10 miliardi l'anno per alimentare le politiche di rigenerazione urbana "pesante"».

Sulla stessa lunghezza d'onda i costruttori dell'Ance. «Con le norme attuali non sono possibili le rigenerazioni urbane», dice il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, che aggiunge: «serve immediatamente una legge sulla rigenerazione urbana, per intervenire sul tessuto consolidato». I costruttori chiedono, tra l'altro, norme per superare la difficoltà della frammentazione della proprietà immobiliare, e incentivi fiscali per «trasferire a livello urbano gli attuali bonus fiscali».

Il mancato intervento alimenta il degrado e il suo sottoprodotto: la criminalità. Roma è un caso di scuola. Nella Capitale, hanno raccontato Giuseppe Pignatone e Michele Prestipino, la criminalità organizzata ha messo radici, in modo solido e intelligente; e sta crescendo nel controllo del

territorio e negli investimenti. Il suo habitat è proprio la periferia, da Tor Bella Monaca a San Basilio al municipio di Ostia. Nella Capitale non c'è un'unica potente organizzazione criminale ma coabitano varie organizzazioni. «A Roma - spiega Pignatone - siamo lontanissimi da realtà come Napoli, Reggio Calabria o Palermo. Qui, evidentemente, c'è guadagno per tutti e c'è una convinzione diffusa, o imposta dalle organizzazioni più potenti, che conviene evitare manifestazioni di violenza e di allarme che provocano immediatamente un'attenzione dei media e un intervento della politica che rendono la situazione peggiore per tutti».

PAX MAFIOSA A ROMA

Pignatone: nella Capitale ci sono associazioni criminali che evitano i conflitti per non destare l'attenzione della politica e dei media

Controlli. Le linee guida di via XXI Aprile

Appalti e corruzione, monitoraggio Gdf a partire dal Sud

Marco Mobili
ROMA

■ Arriva "MoCoP". Il nuovo applicativo della Guardia di Finanza e del Nucleo speciale anticorruzione per il «Monitoraggio dei Contratti Pubblici». Sarà operativo in via sperimentale dal 1° marzo e sarà utilizzato, almeno in un primo periodo, dai reparti delle regioni Puglia, Campania, Calabria e Sicilia. Un'attenzione particolare al Sud Italia, dunque, anche perché - spiega la circolare del Comando generale della Gdf - il nuovo sistema è finanziato con risorse del programma operativo nazionale 2007-2013, «Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno».

Si tratta di una piattaforma informatica, accessibile soltanto ai militari delle Fiamme Gialle abilitati dal Nucleo speciale anticorruzione secondo un differente livel-

lo di «visibilità». Si punta a rendere consultabili tutti i dati relativi agli appalti aggiudicati dalle differenti stazioni appaltanti. Non solo. Il sistema consentirà ai militari di sviluppare analisi di rischio e «di contesto» automatizzate con particolare evidenza delle caratteristiche degli appalti, le modalità di aggiudicazione e di esecuzione. L'analisi di rischio metterà nel mirino anche gli aspetti «soggettivi» degli appalti pubblici concentrandosi su stazioni appaltanti, aggiudicatario e sub-appaltatore.

Il nuovo applicativo pescherà da una serie importante di banche dati. Dalle procedure di aggiudicazione ed esecuzione degli appalti pubblici contenuti nella Banca dati nazionale dell'Anac. C'è poi la piattaforma informatica di monitoraggio degli appalti della società Terna. Sui database opera-

tivi le informazioni utilizzate con MoCoP arriveranno dall'anagrafe tributaria per i dati fiscali «sul conto dei soggetti interessati alle procedure», dalle informazioni di «Infocamere Telemaco» sulle posizioni societarie e camerali delle imprese e delle società, nonché dal nuovo applicativo in uso dal 1° gennaio 2017 di rendicontazione statistica.

Nessuna possibilità di avviare attività operative, spiega il Comando generale, esclusivamente sulla base delle indicazioni e dei dati elaborati dal sistema. I dati dovranno essere riscontrati con le investigazioni delle Fiamme Gialle con le informazioni recuperate attraverso attività di *intelligence*. L'analisi di rischio «generale» si muoverà su 5 filoni: «Precedenti Guardia di Finanza», con segnalazioni di frodi e irregolarità ad anno

della Ue o del bilancio nazionale o locale; «Rischio fiscale», che valuta le criticità sotto il profilo degli obblighi tributari; «Rischio appalto», fondato sulle caratteristiche della gara, a partire dal numero dei partecipanti, il ribasso dell'offerta o le varianti; «Rischio societario», mette sotto la lente eventuali anomalie nell'assetto societario e la catena delle partecipazioni; «Rischio soggetti collegati», che dà conto della ricorrenza rispetto all'intestatario della posizione analizzata. C'è anche la possibilità di un'analisi «specificata» che evidenzia specifiche casistiche di rischio anche attraverso quozienti matematici per fare emergere fattori di anomalia.

ARRIVA «MOCOP»

Cinque i filoni di analisi:
precedenti della Gdf;
rischio finale, rischio
appalto, rischio societario,
rischio soggetti collegati

Periferie/1. Anticipi più generosi ai Comuni per far marciare meglio il «Piano Renzi»

Alessandro Arona

Per i Comuni con problemi di bilancio non sarebbe stato facile anticipare le risorse del Piano periferie (quello da 500 milioni finanziati, altri 1,6 miliardi in arrivo da Cipe e Dpcm). Il Dpcm firmato il 25 maggio 2016, per conto di Renzi, da Claudio de Vincenti prevedeva infatti che solo il 10% del finanziamento statale fosse erogato come anticipazione subito dopo la firma della convenzione, e soprattutto solo il 30% fosse erogato nella fase di realizzazione, sempre dopo aver realizzato certi Sal in base al cronoprogramma concordato, mentre tutto il restante 60% doveva essere erogato a lavori conclusi.

In sostanza i Comuni avrebbero dovuto anticipare gran parte delle risorse, rischiando di fatto di rendere complessa l'attuazione degli interventi per i Comuni con situazione di bilancio non tale da consentire l'accensione di nuovi mutui.

Ora si cambia. Il sottosegretario alla presidenza Maria Elena Boschi ha firmato un Dpcm che cambia tutto (si veda il testo), e cioè eroga sempre in anticipo gran parte delle risorse al beneficiario, in diversi step, consentendo ai Comuni di dover anticipare solo piccole quote. Questo il meccanismo.

L'anticipo è pari al 30%.

Primo step di Sal. Al raggiungimento del 40% di Sal (certificato in dettagli, si veda il Dpcm) arriva una sconda erogazione pari al 30% del totale.

Secondo step di Sal. Arrivati al 70% di Sal arriva un altro 30%.

terzo step di Sal. Certificato il 100% di Sal arriva un altro 15%.

Collaudo. A questo punto manca solo il 5% residuo (prima era il 60%) che viene erogato a collaudo avvenuto.

Prevenzione. Il Consiglio superiore approva il testo che attiva lo sconto fiscale - Ora manca un decreto Mit

Sismabonus, via alle linee guida

Gli edifici saranno divisi in otto classi di rischio, dalla A+ fino alla G

Giuseppe Latour

ROMA

■ Otto classi di rischio, con l'introduzione della "A+", sul modello della certificazione energetica. Un sistema fortemente semplificato, con una corsia rapida per gli interventi sugli edifici in muratura, per agevolare l'ingresso sul nuovo mercato di tutti i professionisti. La valutazione di due parametri: quello economico dei costi di ricostruzione in caso di danni da terremoto e quello della salvaguardia delle vite umane. E, in arrivo, una campagna di formazione per gli operatori, guidata dal ministero delle Infrastrutture.

Sono queste le ultime correzioni portate alle linee guida per la classificazione sismica degli edifici, che lunedì l'assemblea plenaria del Consiglio superiore dei lavori pubblici, il massimo organo tecnico consultivo del Governo, ha approvato in via definitiva. Non è stato solo un passaggio tecnico: il testo costituisce la base, insieme a un decreto

del Mit e a un documento applicativo, del pacchetto che dovrà dare attuazione al sismabonus, il nuovo sconto fiscale disegnato dalla legge di Bilancio 2017, che consentirà di godere di detrazioni fino all'85%. Il provvedimento dovrebbe arrivare al traguardo entro la fine del mese, rispettando le previsioni del ministro Graziano Delrio.

L'approvazione è arrivata alla fine di un lungo lavoro di limatura. «Rispetto al documento che era stato già elaborato - spiega il presidente del Consiglio superiore, Massimo Sessa - abbiamo introdotto importanti innovazioni che consentiranno di avere uno strumento più funzionale». Il riferimento è alla scelta di introdurre una specifica valutazione del criterio della salvaguardia delle vite umane, che si affianca alla valutazione basata su parametri economici, già presente nel primo documento. L'altra innovazione è la grande semplificazione del sistema: le linee guida definitive sono un

documento leggero, composto da dodici pagine, di pronto uso per tutti i professionisti.

Il meccanismo, comunque, resta nelle sue linee generali simile a quello anticipato nelle scorse settimane. Per accedere allo sconto servirà una valutazione della situazione dell'edificio e, poi, una volta effettuati gli interventi di messa in sicurezza, una diagnosi sui miglioramenti ottenuti. L'immobile potrà essere incasellato, prima e dopo, in otto classi di rischio sismico (due in più rispetto alla prima versione): dalla A+ alla G. Per avere il bonus, sarà necessario scalare almeno una classe. Per alcuni interventi minori, il cosiddetto "consolidamento locale", ci sarà una procedura semplificata. È una scelta che va nella direzione indicata da Delrio: limitare al massimo la burocrazia per gli interventi di rammento più piccoli. Seguendola stessa filosofia, anche per gli edifici in muratura ci sarà una procedura semplificata. In pratica, in casi

LE DETRAZIONI**85%****Lo sconto massimo**

La detrazione per la messa in sicurezza antisismica potrà arrivare fino all'85%, in caso di doppiosalto di classe nelle parti comuni dei condomini

50%**Lo sconto base**

È questo il livello di sconto già attivo per la messa in sicurezza antisismica, in assenza dell'attuazione del ministero delle Infrastrutture

2**Metodi di diagnosi**

Le linee guida mettono a disposizione dei professionisti due metodologie di diagnosi: una ordinaria e l'altra semplificata, per gli interventi di minore impatto

come quello dei piccoli borghi del Centro Italia ci sarà una corsia preferenziale per gli interventi più semplici, come l'innesco di catene in acciaio.

Ora manca solo il provvedimento di attuazione del ministero delle Infrastrutture, in arrivo entro il prossimo 28 febbraio. Dovrà definire alcuni aspetti applicativi, delimitando ad esempio quali spese potranno godere della detrazione. Dovrebbero rientrare nel perimetro del bonus le spese documentate per la diagnosi sismica, l'esecuzione degli interventi di messa in sicurezza e la valutazione della classe sismica post intervento. Anche chi non tocca i muri ma effettua solo la diagnosi avrà uno sconto, pari al 65 per cento. Per promuovere lo strumento, il Mit organizzerà una campagna di formazione degli operatori. Per verificare i primi risultati, a valle della fase di applicazione, il Consiglio superiore istituirà una commissione di monitoraggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIVOLUZIONE MANCATA L'arrivo di Gianni Armani all'azienda delle strade doveva segnare la svolta rispetto all'epoca di Pietro Ciucci, ma è durata poco. È tornata la logica delle Grandi Opere. E la fusione con Fs slitta

Strade bloccate, troppi annunci e nomine: l'Anas ritorna al passato

» DANIELE MARTINI

L'Aurelia pessima era e pessima resta, a riprova che all'Anas il prima e il dopo si somigliano parecchio. Il prima è l'epoca di **Pietro Ciucci** amministratore dell'azienda statale delle strade dal 2006 al 2015, un decennio dominato da scandali e ossessione per le grandi opere. Il dopo sarebbe dovuto cominciare due anni fa quando Ciucci dovette lasciare il posto a **Gianni Armani**.

Da allora, però, la ripartenza promessa è sempre rinviata. In una nota al *Fatto*, l'Anas sostiene di aver investito quasi 900 milioni di euro per la manutenzione dei 25 mila chilometri di statali, Aurelia compresa. Ma basta passarci su quella strada, diventata ormai la cartina di tornasole di come vanno le cose sulle vie nazionali, per rendersi conto della distanza tra annunci e risultati.

ARRIVATO ALL'ANAS, Armani si era ritrovato un'azienda inquinata dalle ruberie, squassata da una guerra per bande dove l'ultima preoccupazione erano le strade. Aveva cercato di avviare il *repulisti* e avvertendo tutti che non avrebbe tollerato raccomandazioni. Ma presto ha fatto rientrare dalla finestra vecchi metodi e personaggi espressione di quel sistema. Per esempio ha assunto come primo dirigente **Rocco Girlanda**, pedina chiave nel sistema degli appalti e dei finanziamenti pubblici. Girlanda per anni è stato dirigente del gruppo dei ce-

formazione e giornali, dal *Corriere dell'Umbria* al *Corriere di Siena*, in qualità di direttore della Edib, di cui gli stessi Barbetti erano soci insieme a Monte dei Paschi e Coop Rosse. Perito industriale, amico di **Denis Verdini**, dal cemento Girlanda era passato alla politica, eletto nel 2008 nelle liste del Pdl, poi nominato coordinatore del Pdl in Umbria e infine approdato all'Ncd con **Angelino Alfano**. Ai tempi del governo Letta fece scalpore che un manager-politico così legato all'industria delle costruzioni fosse nominato contemporaneamente in due posti strategici: sottosegretario alle Infrastrutture al fianco del ministro **Maurizio Lupi** e segretario del Cipe, il Comitato interministeriale dove si decide su quali grandi opere far calare gli investimenti statali. Girlanda per l'Anas ora si occupa di quello di cui si occupava prima: distaccato al ministero, tallona proprio il Cipe e il rubinetto dei finanziamenti per

le strade e le infrastrutture.

Armani ha aperto le porte pure a **Marco Bonamico**, marito della segretaria del ministro **Graziano Delrio** di cui l'amministratore Anas è devoto. Questo signore è stato assunto come dirigente e gli hanno inventato un incarico al volo da 120 mila euro l'anno: assistente di **Guido Perosino**, amministratore della Quadrilatero, società Anas per la costruzione di superstrade tra Umbria e Marche.

CON LE CATTIVE e più spesso con le buone, cioè con buonuscite da centinaia di migliaia di euro, Armani si è disfatto della prima linea aziendale

sostituendola con manager di cui si fidava. Ad alcuni di essi ha consentito pure di ricoprire un doppio incarico, come **Bernardo Magrì**, nominato direttore di Anas International e confermato direttore Sitaf, la concessionaria autostradale della Torino-Bardonecchia e del traforo del Frejus, posseduta per il 60 per cento da Anas e per il resto dalla famiglia Gavio. Oberato dagli impegni, Magrì fatica a sdoppiarsi tra Torino e Roma.

Anche Armani, come Ciucci invece di dedicarsi anima e corpo alle strade, ha buttato la palla in tribuna preferendo inseguire progetti mirabolanti. Durante un viaggio in aereo in Iran decise con l'ad delle Ferrovie dello Stato, **Renato Mazzoncin**, che gli sedeva a

fianco, che strade e treni dovessero andare a nozze. Da allora i due si sforzano di organizzare il matrimonio Anas-Fs: fissato per il 2017, il grande giorno sembra rinviato all'anno del mai. Dal punto di vista dell'Anas il presupposto della fusione dovrebbe essere il raggiungimento dell'autonomia finanziaria con un contratto di programma con lo Stato, contratto che però non esiste. Mentre su tutta l'operazione continua a gra-

mentieri umbri Barbetti per i quali si è occupato anche di in-

vare il contenzioso di 9 miliardi di euro con le aziende di costruzione lasciato da Ciucci in eredità all'Anas che nessuno sa con quali soldi pagare.

Per compiacere **Matteo Renzi** quando quest'era capo del governo, Armani si è detto perfino pronto a recuperare il

cavallo di battaglia di Ciucci, il Ponte sullo Stretto di Messina e si è prodigato a ripetizione nei tagli del

nastro. Compreso quello

del 22 dicembre sulla Salerno-Reggio, autostrada Anas spacciata per finita, ma di cui almeno 50 chilometri non sono stati nemmeno cominciati e sono vecchi di decenni.

I GUAI DELL'AZIENDA delle strade sono riemersi impietosamente un mese dopo con le nevicate e il terremoto nell'Italia centrale: molte statali in quelle zone sono rimaste inagibili per giorni, bloccate dalla ne-

ve e dalla pessima manutenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salerno-Reggio Calabria

Una delle varie inaugurazioni, con il ministro Graziano Delrio e il capo dell'Anas, Gianni Armani

Ansa



Chi è
Gianni Vittorio Armani è presidente e amministratore delegato di Anas dal 18 maggio 2015. Tra 2005 e 2015, ha lavorato per Terna Rete Italia di cui è stato amministratore delegato, direttore operations Italia e direttore programmazione e sviluppo della rete. In passato ha lavorato anche presso Grtn (gestore della Rete Elettrica Nazionale), per McKinsey & Company e Telecom Italia. Guadagna circa 270 mila euro all'anno

Questione di stile

Tra i nuovi assunti c'è il marito della segretaria del ministro delle Infrastrutture Delrio



G7 a Taormina, i cantieri non sono neanche partiti

» GIUSEPPE LO BIANCO

Al palazzo dei congressi che in maggio dovrà ospitare 35 delegazioni del G7 da ogni parte del mondo e migliaia di agenti delle forze di sicurezza, si è visto solo qualche operaio che ha iniziato i lavori di "messa a norma" dell'impianto, ma degli altri cantieri non c'è traccia: nessuno lavora alle due elipiste vicine alla piscina e al campo sportivo, deserte le strade di collegamento dallo svincolo dell'autostrada al paese e la frana che ha travolto la villa comunale sta ancora lì.

Ancora per poco, giura il sindaco di Taormina, Eligio Giardina, che già otto giorni fa ha lanciato l'allarme: "I cantieri sono fermi, o si accelera subito o il rischio concreto è di una figuraccia per l'Italia e per Taormina, il rischio è che si fallisca l'appuntamento con la storia". Nei giorni scorsi Giardina aveva duramente attaccato il torpore che ha segnato l'avvio delle procedure: "Non

vorrei che un evento così importante e di una altissima portata mediatica, invece che rilanciare Taormina alla fine l'affossi. E mai come in questo momento, l'interesse della mia città coincide con quello del Paese".

Le sue sollecitazioni hanno suonato la sveglia, come ammette lo stesso primo cittadino, che negli ultimi giorni ha partecipato a riunioni continue con lo staff del prefetto Riccardo Carpino e che oggi annuncia: "I cantieri dovrebbero partire lunedì prossimo, le procedure preliminari sono state fatte, adesso bisogna organizzare gli operai in tre turni di lavoro per arrivare pronti all'appuntamento del 27 maggio". E a Taormina si cerca di recuperare i tempi anche in vista del sopralluogo, previsto per sabato prossimo, del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Boschi, venuta a sollecitare ulteriormente l'inizio dei lavori che troverà però i cantieri ancora chiusi. E se il sindaco attribuisce i ritardi all'accavallarsi di eventi po-

litici e naturali ("prima c'è stato purtroppo il terremoto reale, poi quello politico, poi il referendum, quindi il cambio al governo... Così siamo finiti in coda") nessuno, ammette lo stesso primo cittadino, nelle riunioni svolte ha spiegato le ragioni tecniche dei ritardi, se ve ne sono state. Oltre alla sistemazione di strade ed elipiste vanno anche banditi gli appalti, tra i quali quelli per i centri di accreditamento e controllo degli accessi via web, per un costo complessivo di 30 milioni di euro; altri 15 sono destinati alle infrastrutture, quelle dei cantieri che non sono ancora stati avviati.

I tempi stringono e le riunioni di oggi e domani dello staff del prefetto con il sindaco dovranno servire per arrivare puntuali all'appuntamento del 26 maggio, quando, per due giorni,

Taormina si trasformerà in una "zona rossa", con accesso vietato ai non residenti: nella perla dello Ionio arriveranno 6.300 tra agenti di polizia e carabinieri, oltre alle forze di sicurezza al segui-

to delle delegazioni degli altri paesi ospiti. Tutte protette da rigorose misure di sicurezza, compresi i 7.000 giornalisti per i quali si sta allestendo relativa sistemazione in un *media center* a Giardini Naxos, a pochi chilometri da Taormina blin-

data per l'occasione: se i lavori di rifacimento di strade ed eliporti stentano a partire è già concluso il censimento di cittadini e operatori economici, chiamati a condividere il paese per due giorni con i grandi della terra. © RI-

Paura figuraccia Soltanto dopo l'intervento del sindaco, Palazzo Chigi ha avviato la macchina per l'evento di maggio



Elipiste e strade
Stanziati 45
milioni di euro,
ma è ancora tutto
sulla carta. In
Sicilia ci saranno
6.300 poliziotti



Non ci sarà
Matteo Renzi
alla presenta-
zione del G7
che il 26 e il
27 maggio si
terrà a Taor-
mina *LaPresse*

REGIONE

Finanziaria resta la paralisi Ars, ultimatum al governo

Se entro domani non sarà trovata una soluzione che consenta l'approvazione del bilancio e della finanziaria, l'Ars voterà la proroga dell'esercizio provvisorio fino al 31 marzo. Così ha deciso ieri la conferenza dei capigruppo.

LILLO MICELI PAGINA 4

Pantano Regione per il Bilancio è ultimatum

Se entro domani non sarà trovata una soluzione
si andrà all'esercizio provvisorio fino al 31 marzo

LILLO MICELI

PALERMO. Se entro domani non sarà trovata una soluzione che consenta l'approvazione del bilancio e della finanziaria, l'Ars voterà la proroga dell'esercizio provvisorio fino al 31 marzo. Così ha deciso la conferenza dei capigruppo di Palazzo dei Normanni, per tentare di uscire dall'immobilismo di questi giorni. Si dovrebbe approvare una finanziaria snella nella quale inserire le risorse, non previste dal testo depositato dal governo nello scorso mese di dicembre, per le ex province, Asu, ex sportellisti, disabili e forestali. In caso contrario, la giunta regionale varerà il disegno di legge per prorogare di un mese l'esercizio provvisorio. La sintesi dovrà essere trovare in commissione Bilancio. Il presidente della stessa commissione, in Aula aveva ripercorso l'iter, «tortuoso», che hanno avuto i documenti contabili dopo che il governo aveva riscritto, con un maxi emendamento, la finanziaria. Vinciullo, prima che iniziassero i lavori a Sala d'Ercole, aveva rilevato che a rendere più difficile

l'approvazione del bilancio e della finanziaria, era stata l'assenza in commissione di parecchi dirigenti generali, mentre ha elogiato il Ragioniere generale, Salvatore Sammartano, il quale, benché in ferie in prossimità della pensione, invece, è stato sempre presente, dando un prezioso contributo.

I deputati regionali, da parte loro, giacché si tratta dell'ultima finanziaria della legislatura, avrebbero voluto inserire norme a favore dei rispettivi territori, ma ciò è vietato dal decreto legge 118, che impedisce di inserire nelle leggi di bilancio, norme ordinamentali. Cosa che, invece, aveva fatto il governo con il maxi emendamento.

L'assessore all'Economia, Alessandro Baccei, ha ricordato che il governo aveva presentato una finanziaria snella, essendo previste le poste per le emergenze in bilancio, «perché negli ultimi due anni abbiamo avuto riconosciute dallo Stato entrate per oltre due miliardi, oltre le economie di bilancio. Il governo ha ritirato i propri emendamenti per velocizzare l'iter di approvazione,

rispettando la scadenza del 28 febbraio».

La commissione Bilancio, come ha rivelato il suo presidente Vincenzo Vinciullo, avrebbe già trovato nelle pieghe del bilancio le risorse per finanziare Asu, sportellisti, province, disabili e forestali. «Bisognerà vedere - ha detto Vinciullo - se il governo condividerà le nostre scelte. Perché, ovviamente, abbiamo preso risorse da altri capitoli che, però, non incidono su spese importanti, ma su spese facoltative».

Vinciullo, che aveva convocato la commissione subito dopo l'Aula, è stato costretto a rinviarla ad oggi, perché non si sono presentati né i

componenti né il governo.

Se in giornata non si uscirà dal guado si andrà alla proroga dell'esercizio provvisorio. La giunta è convocata per domani mattina, mentre nel pomeriggio si riunirà l'Ars.



SOLDI PER ASU SPORTELLISTI E PROVINCE

«Bisognerà vedere - ha detto il presidente della Commissione Bilancio, Vincenzo Vinciullo - se il governo condividerà le nostre scelte. Perché, ovviamente, abbiamo preso risorse da altri capitoli che, però, non incidono su spese importanti, ma su spese facoltative».

Stato, pagamenti scesi a 50 giorni

In molti casi il termine fissato dalla direttiva comunitaria arriva a 30 giorni. Oltre 22 mila le amministrazioni coinvolte

ROMA Un lento percorso di avvicinamento. L'obiettivo è costituito da un paio di cifre, ossia 30 e 60, che indicano il numero di giorni entro i quali le pubbliche amministrazioni devono pagare i fornitori. Il tetto di 30 giorni vale per una buona parte delle fatture ad eccezione, per esempio, delle aziende sanitarie che hanno 60 giorni per saldare i debiti. A fissare i paletti è una direttiva della Commissione europea, ma i progressi delle amministrazioni italiane faticano ancora a colmare la distanza tra i reali tempi di pagamento e gli obiettivi prestabiliti a Bruxelles. Gli effetti di questo ritardo sono due: da un lato l'asfissia di molte imprese che lavorano con la pubblica amministrazione, dall'altro il rischio ripetuto di incorrere in una procedura di infrazione da parte della Ue.

Non a caso, la settimana scorsa Bruxelles ha rimesso in moto l'iter che potrebbe portare a sanzionare i ritardi italiani. In buona

compagnia dell'Italia ci sono anche Grecia, Spagna e Slovacchia. Il governo di Roma avrà a disposizione i prossimi due mesi per scongiurare la procedura, illustrando le misure adottate e i risultati ottenuti. Forte, tra l'altro, degli ultimi dati che indicano una maggiore tempestività nella liquidazione delle fatture (nel primo semestre 2016 è intorno ai 50 giorni). L'introduzione dell'obbligo della fatturazione elettronica, dal marzo 2015, ha reso più rapidi i pagamenti. Un alibi, insomma, in meno per amministrazioni ed enti ritardatari. L'altro pilastro per rendere più efficiente il sistema è il monitoraggio tramite la piattaforma dei crediti commerciali predisposta dalla Ragioneria generale dello Stato. Le amministrazioni pubbliche registrate sono oltre 22 mila, ma il guaio è che non tutte rispettano l'obbligo di fornire le informazioni.

testi a cura di **Andrea Ducci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il richiamo

● L'Italia è tornata sotto la lente di Bruxelles per il ritardo del pagamento della Pubblica amministrazione. Dopo due anni di attesa e monitoraggio, la Commissione europea ha deciso di far di nuovo pressione sull'Italia per rimettere al centro dell'attenzione il problema

● Una settimana fa è stato inviato a Roma un parere motivato, seconda tappa della procedura d'infrazione.

L'Italia ha due mesi di tempo per rispondere con misure adeguate pena il deferimento alla Corte di giustizia europea

● Nel 2013 una direttiva Ue impone alle pubbliche amministrazioni di pagare i fornitori a 30 giorni, con l'eccezione di 60 per le strutture sanitarie. All'epoca l'Italia pagava a 180 giorni. Ora la situazione, dal punto di vista di Bruxelles, non è migliorata con la rapidità attesa

La classifica degli enti pubblici più virtuosi nei pagamenti

■ Pagamento in anticipo rispetto alla scadenza (in giorni)

	provincia	n° fatture	importo totale importo pagato	
1° Comune di Castenedolo	Brescia	2.075	3.606.606,32 € 3.220.491,42 €	32
2° Azienda Ospedaliera di Perugia	Perugia	15.897	111.958.753,98 € 99.137.703,25 €	30
3° Ministero dell'Economia e delle Finanze	Roma	4.683	477.888.725,91 € 432.169.295,54 €	28
4° Comune di Rosignano Marittimo	Livorno	2.691	30.999.317,61 € 27.746.376,74 €	27
5° Ministero degli Affari Esteri	Roma	2.342	60.815.980,17 € 54.055.923,19 €	27

Fonte: Mef

	provincia	n° fatture	importo totale importo pagato	
6° Comune di Lumezzane	Brescia	1.798	5.969.746,94 € 5.320.305,62 €	25
7° Ente di Previdenza Periti Industriali	Roma	1.276	16.616.618,14 € 16.322.004,15 €	25
8° Comune di San Leonardo in Passiria	Bolzano	1.106	6.965.665,97 € 6.010.584,37 €	24
9° Ministero della Salute Dir. Gen. digitalizzazione	Roma	993	28.508.509,47 € 25.443.819,73 €	24
10° Provincia di Mantova	Mantova	1.221	16.880.911,65 € 13.465.208,33 €	24

Corriere della Sera

Gli incassi

Saldo delle fatture, 47 miliardi in sei mesi

Dati definitivi non ce ne sono. L'unica certezza è il trend positivo. Orientarsi tra le cifre dell'andamento dei pagamenti ai fornitori da parte della Pubblica amministrazione può essere fuorviante. La ragione è semplice: sebbene 22 mila soggetti, tra enti e amministrazioni, siano registrati sulla piattaforma per il monitoraggio dei crediti commerciali, non tutti rispettano l'obbligo di trasmettere i dati dei pagamenti. In pratica, l'importo delle fatture effettivamente liquidate è superiore a quello registrato. Nel 2015, per esempio, le amministrazioni pubbliche hanno ricevuto da parte dei fornitori 23,4 milioni di fatture per un importo complessivo di 149,8 miliardi di euro, di cui circa 141 miliardi effettivamente liquidabili (i restanti 8,3 miliardi riguardano fatture sospese o oggetto di contestazioni). Bene, a fronte di 141 miliardi dovuti, sulla piattaforma gestita dalla Ragioneria generale dello Stato risultano pagate 15,2 milioni di fatture per un valore di 100 miliardi. Il dato ufficiale si ferma, cioè, a poco più del 70% del valore degli importi da liquidare, malgrado le fatture effettivamente pagate siano superiori ai 100 miliardi. Il ministero dell'Economia calcola che il tempo medio dei pagamenti nel 2015 sia stato di 73 giorni, con una media di ritardo pari a 29 giorni. La situazione migliora nel primo semestre del 2016, sono gli ultimi dati disponibili e inediti, poiché a fronte di fatture per un valore di 76 miliardi di euro sono stati effettuati pagamenti per 47 miliardi. Il tempo medio si attesta intorno ai 50 giorni, che scendono a quota 47 giorni se il tempo medio viene ponderato in base al valore degli importi liquidati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il municipio più virtuoso

Castenedolo il Comune più veloce a liquidare

Il primato spetta a Castenedolo, paese a una dozzina di chilometri da Brescia. L'amministrazione comunale risulta la più veloce d'Italia nel pagamento delle fatture presentate dai fornitori. La virtù risiede nei tempi sprint di liquidazione. Nel caso di Castenedolo il Comune in media salda addirittura 32 giorni in anticipo rispetto alla scadenza delle fatture. Tra gli enti più tempestivi, in base ai dati aggiornati al marzo del 2016, figurano anche l'Azienda ospedaliera di Perugia, il Comune di Rosignano Marittimo (Livorno) e lo stesso ministero dell'Economia. Scorrendo l'elenco delle amministrazioni più veloci per individuare un'amministrazione del Sud è necessario arrivare alla posizione numero novantacinque, dove si piazza il Comune di Nicatano (Bari), che paga con 13 giorni di anticipo rispetto alle scadenze delle fatture. Al di là dei primati i dati, ottenuti attraverso l'aggiornamento della piattaforma dei crediti commerciali, evidenziano l'accorciamento dei tempi di liquidazione da parte della Pa. Un trend confermato anche dai dati elaborati da Farmindustria nel settore della sanità pubblica. Nel dicembre del 2012 i pagamenti arrivavano in media in 221 giorni, un'era geologica, in termini di flussi di cassa, che ha fatto saltare moltitudini di fornitori. A distanza di quattro anni, nel dicembre del 2016, secondo Farmindustria i giorni di attesa per incassare una fattura sono scesi a quota 72. Per alcuni ancora troppi, ma comunque vicino alla soglia di 60 giorni stabilita dalla direttiva europea. La maglia nera regionale in questo caso spetta al Molise (516 giorni), il record all'Umbria (31 giorni) seguita dalla Campania (33 giorni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Europa

L'Ue prepara l'infrazione Le contromosse italiane

Due mesi per evitare il peggio. A Bruxelles i tempi di pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione tornano ad essere dei sorvegliati speciali. La Commissione Ue ha riattivato il protocollo destinato a sfociare in una procedura di infrazione. Il rilievo al governo di Roma è lo stesso che nel 2014 ha spinto l'Ue ad aprire l'iter per sanzionare l'Italia, ossia il pessimo piazzamento in termini di tempestività, quando si tratta di onorare i debiti. Tre anni fa i provvedimenti italiani sono bastati a fermare le procedure, con la promessa di ottenere un drastico abbassamento dei tempi di pagamento. Nelle prossime settimane il governo predisporrà una lettera destinata a Bruxelles, indicando gli impegni che intende assumere, oltre che rivendicando i risultati già raggiunti. Il primo semestre 2016, del resto, registra una media di 50 giorni nei pagamenti, e i dati del secondo semestre sono in miglioramento. La fatturazione digitale e il monitoraggio, attraverso la piattaforma dei crediti commerciali, sono gli strumenti messi in campo per snellire e presidiare le procedure di pagamento. Nel documento indirizzato all'Ue verrà ricordato lo sforzo sostenuto per smaltire lo stock di debiti pregressi, attraverso robusti anticipi di liquidità tra il 2013 e il 2015. In tutto 47 miliardi di euro. Il governo intende poi introdurre l'ultima versione di Siope, il sistema di rilevazione dei pagamenti effettuati dai tesorieri di tutte le amministrazioni, che aggiorna in tempo reale la piattaforma dei pagamenti senza l'obbligo di caricare i dati da parte dell'ente che ha saldato la fattura. L'obiettivo è disporre di dati puntuali su virtuosi e ritardatari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ance, Comune e Università uniti per la sicurezza delle scuole etnee

#CataniaSicura: un modello unico per misurare l'indice di vulnerabilità

CATANIA – Il quarto incontro di #CataniaSicura, l'iniziativa di **Ance** Catania che chiama a raccolta istituzioni, accademici e tecnici per condividere modelli e soluzioni sull'emergenza terremoto, è iniziato con la proiezione del servizio de Le Iene "Scuole e terremoto: i nostri ragazzi sono al sicuro?", che ha visto coinvolti i comuni di Teramo, Giulianova e Ascoli.

Un'inchiesta sul tema scottante della sicurezza nelle scuole, che ha dato voce ai genitori e insegnanti, e alle paure che quotidianamente vengono affrontate a ogni suono di campanella, soprattutto nelle zone terremotate.

"Siamo nuovamente riuniti – ha detto il presidente **Ance** Catania Giuseppe Piana – per condividere una delle questioni più annose per un territorio altamente sismico come il nostro: il livello di vulnerabilità degli edifici pubblici, affollati ogni giorno da migliaia di studenti".

Dopo lo studio finanziato dai costruttori edili del capoluogo etneo, e condotto dall'Imperial College di Londra e dall'Università di Catania, in merito ai modelli da applicare per la messa in sicurezza degli edifici – che ha dato vita a un documento strategico che verrà presto consegnato al Governo – il focus continua dunque sulle scuole, sempre in un'ottica di prevenzione e rigenerazione urbana.

A lanciare una proposta che ha messo d'accordo tutti i presenti, è stato l'assessore comu-

nale alle Infrastrutture e Lavori pubblici Luigi Bosco, che è partito da una reale esigenza del territorio e delle Istituzioni emersa di recente a seguito di alcune verifiche – con esito positivo – eseguite sullo stato di salute di 30 edifici scolastici della città: "È necessario un modello di standardizzazione delle verifiche da applicare alle varie tipologie e tecniche costruttive concretamente riscontrabili – ha detto Bosco – che consenta di utilizzare gli stessi parametri per tutte le strutture, al fine di avere rilievi e sondaggi comparabili con un unico indice che permetta di valutare l'insieme dei possibili effetti in termini di danni attesi. Uno schema predefinito che possa essere inserito nel disciplinare di gara, consentendo di effettuare misurazioni con un codice univoco, studiando gli elementi di ripristino più opportuni".

Una richiesta accolta favorevolmente dagli autorevoli rappresentanti del Dicar (Dipartimento Ingegneria civile e Architettura) Ivo Calì e Paolo La Greca (anche presidente dell'Istituto nazionale di Urbanistica Sicilia) e da tutti gli attori della filiera che hanno partecipato al tavolo di lavoro.

"Nei prossimi giorni sottoporro il progetto al Consiglio direttivo di **Ance** Catania – ha continuato Piana – sono certo che condivideranno l'importanza strategica di un documento che chiarisce e affina quanto prescritto dalla nor-

mativa sulla valutazione della vulnerabilità sismica degli edifici strategici e rilevanti, individuando quali siano i metodi di analisi più adeguati da utilizzare".

Le verifiche possono essere condotte con diversi gradi di approfondimento e complessità di calcolo: da stime squisitamente qualitative, basate sul rilievo mediante schede delle principali caratteristiche degli elementi costitutivi dell'edificio, a complesse analisi numeriche mediante diversi metodi di calcolo e modellazione.

"Questo protocollo consentirebbe di giungere a considerazioni preliminari omogenee grazie all'uso di modelli affidabili e validati – ha concluso Piana – e i risultati ottenuti potranno essere confrontati e utilizzati per stabilire l'ordine di priorità sui successivi interventi di adeguamento o miglioramento".

Erano presenti all'incontro: il vice presidente **Ance** Catania Marcello La Rosa; il presidente dell'Ordine degli Architetti Giuseppe Scannella; il presidente del Collegio dei Geometri Paolo Nicolosi; il presidente del Centro di documentazione, ricerca e studi sulla Cultura dei rischi Antonio Pogliese; il presidente di Inarch Sicilia Ignazio Lutri; il consigliere dell'Ordine regionale Geologi Antonio Cubito; il broker assicurativo Diomedea Tortora e l'avvocato Francesco Faro.

L'assessore regionale Croce fa tappa a Messina per scuotere i sindaci: primi cantieri entro giugno

Masterplan, vuoto progettuale

Ci sono 600 milioni destinati a fronteggiare il dissesto idrogeologico

Domenico Bertè

MESSINA

I primi cantieri entro giugno. L'assessore Maurizio Croce incontra gli amministratori locali a Messina e si dà una scadenza per la realizzazione della prima parte del più grande investimento sulla difesa del suolo siciliano che sia stato programmato. È quello inserito nel Patto per il Sud della Sicilia e che per questo capitolo prevede 600 milioni di euro sui 2,2 miliardi complessivi del Masterplan. Di questa "torta" il 75% è destinato alla provincia di Messina con impegni a valere fino al 2018.

Ma la macchina che deve tradurre gli oltre 200 punti di criticità in opere a che punto è? A 5 mesi dalla firma del Patto per la Sicilia ad Agrigento ha mosso pochissimi passi. Solo 33 di quei progetti è a livello esecutivo e quindi molto vicino alla

cantierizzazione. Gli altri o sono preliminari, definitivi o studi di fattibilità. Tutti comunque lontani dal poter essere messi a bando. Per coprire questo gap ecco che è nato il tour informativo in tutte le province dell'assessore regionale al Territorio ed Ambiente Maurizio Croce. Quella di Messina, svoltasi all'Hotel Europa con oltre 20 sindaci e tanti tecnici, era la tappa più attesa proprio per il peso schiacciante di questo territorio sull'intera misura.

Ne è venuto fuori un confronto tecnico al quale ha partecipato anche il deputato regionale di Sicilia Futura Beppe Picciolo e l'ingegnere capo del Genio Civile Leonardo Santoro. Il dato più preoccupante è il basso livello di progettualità degli interventi finiti nel Masterplan Sicilia.

Per far fronte arriva un importante fondo di rotazione da quasi 8 milioni messo a disposizione dal Ministero dell'Ambiente per trasformare in esecu-

tivi quanti più progetti sia possibile. «Per fare in modo che i progetti del Patto per la Sicilia non finissero fra le maglie della burocrazia della Regione che meno c'entra meglio è – ha detto Croce – abbiamo costituito l'ufficio del Commissario straordinario (era presente il tecnico Salvo Puccio ndc) per la mitigazione del rischio idrogeologico che guidò. Questo garantisce procedure più snelle e di poter spendere direttamente i fondi che la delibera Cipe di novembre assegna alla Sicilia su questo argomento. Ai comuni, attraverso i Rup, dunque, chiedo di attivarsi al più presto per interfacciarsi con questo ufficio per accelerare i tempi di realizzazione della progettazione che sarà questo ufficio a pagare, supplendo alle difficoltà dei piccoli enti locali». Cinquanta uomini, la metà però amministrativi, per un gruppo di lavoro che ha chiesto aiuto per i lavori tecnici anche al Genio civile e alla Protezione civile. «Potete

esternalizzare gli studi di progettazione – ha detto agli amministratori – delle opere che sono state programmate nel Patto, se risponderanno ai canoni anche del nuovo codice degli appalti che indubbiamente ha complicato un po' le cose; allora sarà il Commissario a finanziare il professionista esterno che dovrà occuparsi del definitivo e dell'esecutivo. Puntiamo tutti, noi e i sindaci, a dimostrare che quei 600 milioni non sono uno spot e devono essere spesi per sentirci dire che l'Europa se li è ripresi. Pensiamo a progettare e poi a realizzare».

Per la sola progettazione esecutiva, le cui parcelle non sono state ancora saldate, Croce si è detto pronto ad un'azione transattiva con il professionista per l'acquisto del progetto, ma entro i 40.000 di spesa. «



Accelerare i tempi per evitare di perdere i fondi. Leonardo Santoro, Maurizio Croce, Beppe Picciolo e Salvo Puccio